

Per un'analisi della varietà di italiano parlato a Bolzano: il corpus CltaBol

Chiara Meluzzi

Questo contributo intende offrire una panoramica sullo stato dell'arte riguardo l'italiano parlato a Bolzano da parte della comunità italoфона, presentando un nuovo corpus di dati già parzialmente disponibile *online* (e in fase di completamento), nonché alcune delle possibili analisi che su tale corpus di dati si possono compiere al fine di arrivare a una più precisa definizione di questa varietà.

Il contributo è organizzato come segue: la prima sezione tratterà alcuni presupposti della storia dell'italofonia bolzanina, riassumendo inoltre i principali contributi allo studio di questa varietà, per poi arrivare alla presentazione del primo corpus di italiano di Bolzano e delle potenziali analisi che si possono condurre con questi dati. In particolare, verranno discusse le implicazioni contattologiche relativamente all'analisi fonetica di una variabile (le affricate dentali) e all'analisi della conversazione nel parlato spontaneo di un parlante, preso come caso di studio esemplificativo.

1. La comunità linguistica italoфона bolzanina

Nonostante molti documenti d'archivio testimonino la presenza di mercanti italiani con depositi stabili a Bolzano almeno dal XV secolo,¹ è indubbio che l'assetto geolinguistico della città di Bolzano abbia subito profonde

¹ Cf. MELUZZI/FRANCESCHINI 2015.

modificazioni a partire dagli anni Venti del secolo appena trascorso. Com'è noto, la forzata "italianizzazione" dell'Alto Adige voluta dal governo fascista di Benito Mussolini si attuò da un lato con l'allontanamento della popolazione tedescofona e, dall'altro, con l'afflusso di un notevole numero di italofofoni.² Durante l'epoca fascista si possono quindi identificare due distinte ondate migratorie di italofofoni che hanno interessato l'Alto Adige, ma in particolare la città di Bolzano. Negli anni Venti, come si è detto, furono soprattutto impiegati e maestre da Roma, Milano e dall'Emilia-Romagna a trasferirsi nel capoluogo altoatesino, mentre negli anni Trenta e Quaranta furono piuttosto contadini e operai dal vicino Trentino e da alcune zone del Veneto (in particolare, Rovigo e il Polesine) a essere impiegati nella crescente industria siderurgica bolzanina. Con la fine della seconda guerra mondiale, queste "migrazioni interne"³ al territorio italiano non si fermarono, andando a interessare soprattutto le regioni meridionali d'Italia, in particolare l'area napoletana, calabrese e siciliana (soprattutto, catanese e palermitana).

Nei dati riportati da PETRI (1989, 249) si evidenzia chiaramente questo aumento della popolazione bolzanina dall'inizio del XX secolo: dai 30.424 abitanti del 1910 si passa, infatti, a 52.787 nel 1936, per poi aumentare di circa 20.000 unità ogni 10 anni fino al picco massimo di 108.336 del 1971. A livello linguistico, inoltre, lo stesso autore evidenzia come gli italofofoni, che nel 1910 costituivano il 6% dei bolzanini, passarono ad essere il 62% già nel 1939, mentre nel 1961 ben il 79% della popolazione cittadina era di madrelingua italiana.

Questo massiccio afflusso di popolazione ebbe delle pesanti ricadute sulla stessa organizzazione territoriale della città di Bolzano, che si espanse notevolmente per ospitare i nuovi arrivati: nel 1926 il comune di Gries fu annesso ufficialmente alla città di Bolzano, e si iniziò la costruzione dei futuri nuovi quartieri di Europa e Don Bosco. Ancora oggi, questi quartieri mantengono un carattere prettamente italiano, sia nel tipo di edifici sia, ad esempio, nella lingua scelta per le scritte spontanee, laddove quartieri come Centro e Gries mantengono la loro *facies* tedescofona e, sul piano linguistico, bilingue.

Quello che viene solitamente definito come "italiano di Bolzano" si configura dunque come una realtà estremamente frammentaria, date le molteplici provenienze dei suoi parlanti: caratteristica comune di questa varietà di italiano è

² Cf. PETRI 1989.

³ Cf. TREVES 1996.

l'assenza di un unico dialetto di sostrato, fatto che la rende un *unicum* nel panorama sociolinguistico italiano. Ciò tuttavia non significa che non siano presenti tracce di dialettologia nell'italiano di Bolzano: come ho già avuto modo di rimarcare,⁴ le biografie linguistiche dei singoli parlanti mostrano la presenza spesso di più di un dialetto italo-romanzo,⁵ pur se un ruolo di rilievo è svolto dalle varietà trentine e veneto-rovigotte, come testimoniato anche dai vocaboli contenuti nel famoso *Slang di Bolzano* (cf. CAGNAN 2011).

In termini sociolinguistici, dunque, il repertorio linguistico della comunità italoфона appare formato non solo dall'italiano (e sue varietà diafasiche e diamesiche) ma anche da diversi dialetti italo-romanzi, su cui primeggiano veneto e trentino, nonché, ovviamente dal tedesco, sia standard, sia, in misura minore, locale altoatesino.⁶ Il rapporto di queste varietà con l'italiano è però, a nostro giudizio, un caso non di "lingue in contatto" ma di "lingue a contatto", secondo la distinzione introdotta in BERRUTO/BURGER (1985):⁷ infatti, due lingue possono trovarsi "a contatto" senza che sia necessaria la presenza di un bilinguismo individuale o comunitario,⁸ premessa indispensabile invece per poter parlare di "lingue in contatto". A livello teorico, dunque, si può dire che l'italiano di Bolzano è "a contatto" con diverse varietà tanto di tedesco quanto di dialetti italo-romanzi, ma questo in molti casi non implica un effettivo bi- o multilinguismo da parte di tutti i membri della comunità italoфона bolzanina.

⁴ Cf. MELUZZI 2015.

⁵ Utilizzo in questa sede, così come altrove, l'etichetta di "italo-romanzo" nell'accezione fornita da CERRUTI (2011), che, riprendendo la nota tripartizione dei dialetti operata da COSERIU (1980), parla dei dialetti italo-romanzi come dialetti primari in variazione interlinguistica nei confronti dell'italiano; al contrario, le varietà regionali di italiano sarebbero da intendersi come dialetti terziari, pertanto rappresentanti un caso di variazione intralinguistica.

⁶ Sugli atteggiamenti linguistici degli italoфoni nei confronti delle varietà di tedesco altoatesino si è dimostrato significativo il grado di contatto con queste varietà implicato nel quartiere di residenza: gli abitanti dei quartieri più italoфoni come Don Bosco, infatti, mostravano un atteggiamento dichiaratamente ostile verso le forme non standard di tedesco usate dai tedescoфoni altoatesini, che si contrapponevano alla percezione (e accettazione) della presenza di molti dialetti italo-romanzi per la comunità italoфона (cf. MELUZZI 2014). Il tedesco e le sue varietà locali non possono comunque non essere considerati come parte integrante del repertorio linguistico comunitario, pur se, a livello di repertorio individuale, la competenza attiva (e passiva) in questa lingua è altamente variabile.

⁷ Cf. anche BERRUTO 2009, 173–175.

⁸ Cf. REGIS 2013.

1.1 Definire l'italiano di Bolzano

A fronte della natura composita dell'italofonia bolzanina, stupisce notare come pochi studi si siano di fatto dedicati specificamente a questa varietà di italiano, la cui composizione costituisce un terreno molto fertile per studi in ambito sociolinguistico. Manca, in primo luogo, una chiarezza definitoria circa l'oggetto d'indagine (ossia, appunto, l'italiano di Bolzano), pur se è bene rimarcare come tali definizioni si basino unicamente su considerazioni teoriche aprioristiche, senza una base di dati sufficientemente ampia per poter dare conforto empirico a tali assunti.

In letteratura, infatti, si nota come la mancanza di un dialetto di sostrato sia la base di partenza per considerazioni assolutamente divergenti circa la natura dell'italiano di Bolzano: se KRAMER (1983), come anche, provocatoriamente, KÜHEBACHER (1976), giudica l'italiano di Bolzano come la varietà più vicina allo standard, data appunto l'assenza di un dialetto italo-romanzo alla sua base, la stessa considerazione è addotta da FRANCESCATO (1975) per definirlo una varietà "atipica" in senso deteriore. Più moderate e anche più realistiche risultano invece la posizione di COLETTI/CORDIN/ZAMBONI (1992) che parlano di una "koinè regionale", la quale "dati sessant'anni di presenza, vi è necessariamente in formazione" (204).

La mancanza di accordo tra gli studiosi è anche imputabile alla mancanza di dati raccolti sul campo concernenti questa varietà di italiano, ad eccezione parziale di MIONI (1990). Per questo motivo si è cercato di costruire un corpus di italiano parlato da parte di italofoeni bolzanini che si presentasse variato sociolinguisticamente e disponibile per future analisi su questa varietà a diversi livelli del sistema linguistico.

2. CItaBol: un corpus per l'italiano di Bolzano

Come detto, i primi dati di italiano bolzanino sono legati a uno studio comparativo condotto da MIONI (1990), poi ripreso in MIONI (2001), tra l'italiano degli studenti padovani e quello dei colleghi altoatesini: l'autore notava come l'italiano di Bolzano si differenziasse da quello dei padovani per la distribuzione delle vocali medie (/o/-/ɔ/, /e/-/ɛ/) e per la resa non lunga dei fonemi /ts/, /dz/, /ʃ/, /ɲ/ e /ʎ/; per quanto riguarda le affricate dentali, venivano registrate anche tracce di una resa fricativa, imputabile alle varietà di origine, emiliane o trentine, dei parlanti.

Partendo da queste osservazioni preliminari si è dunque pensato di costituire un corpus di italiano parlato da italofoeni bolzanini che rispettasse i principali assi di variazione sociolinguistica, ossia primariamente diastratico e diafasico. Tale corpus, raccolto inizialmente per la tesi di dottorato di chi scrive⁹ e proseguito in un mini-progetto a cura di Alessandro Vietti della Libera Università di Bolzano, ha portato alla creazione del corpus CItaBol (Corpus di Italiano di Bolzano), in fase di caricamento anche sul TLA (*The Language Archive*). Il corpus, o quanto meno una sua parte, risulta quindi accessibile, previa autorizzazione, a tutti gli studiosi per quanto riguarda audio, trascrizioni ortografiche tramite il software ELAN e la ricca metadattazione, indispensabile per ricerche sociolinguistiche.¹⁰ Una volta completato, il corpus conterrà circa 214.000 parole, corrispondenti a più di 43 ore di registrazione con 44 parlanti italofoeni residenti nei vari quartieri di Bolzano e diversi per età, sesso, livello di istruzione e origini famigliari. Ogni parlante è stato inoltre coinvolto in diversi compiti comunicativi, in modo da elicitarne una possibile variazione del parlato rispetto al grado di maggiore o minore formalità dell'intervista.

Per quanto riguarda le variabili diastratiche, il corpus comprende 20 parlanti donne e 24 uomini, di età compresa tra i 18 e i 97 anni al momento della registrazione. A livello di quartiere di residenza, risultano leggermente più rappresentati i quartieri italofoeni, con 25 parlanti residenti a Don Bosco o Europa Novacella, mentre 18 parlanti risiedono in quartieri tedescofoeni o misti quali Centro e Gries. È importante evidenziare come i criteri di selezione dei parlanti fossero da un lato l'aver l'italiano come madrelingua e, dall'altro, essere nati a Bolzano o risiedervi da più di 40 anni. In base a questi criteri possono corrispondere a una prima generazione d'immigrazione sia parlanti con più di 60 anni sia parlanti con più di 40 anni di età, giunti in Alto Adige da bambini e che hanno frequentato tutte le scuole altoatesine, ma prima del 1972, anno in cui, grazie al famoso "Pacchetto", fu introdotto l'obbligo di scolarizzazione nella seconda lingua fin dalle elementari.¹¹ Per quanto concerne il livello di

⁹ Cf. MELUZZI 2014.

¹⁰ Al momento non sono fornite le annotazioni fonetiche alla base del primo studio sperimentale in MELUZZI (2014); un ulteriore sviluppo del corpus potrà in questo senso aumentare la messe di dati a disposizione. Inoltre, in questo momento l'accesso ai dati è limitato ai soli *tasks* che non comportavano particolari menzioni di luoghi o persone vicine al parlante e che ne mettessero quindi in pericolo l'anonimato: prima del caricamento di questi dati sulla piattaforma del TLA sarà, dunque, necessaria una prima opera di anonimizzazione tanto sulle trascrizioni quanto sui *file* audio.

¹¹ Ovviamente, però, questi criteri di selezione, se da un lato cercano di mantenere l'omogeneità del corpus, dall'altro ne limitano il potenziale esplicativo, non tenendo ad esempio conto dei parlanti di famiglie

istruzione è stato impossibile bilanciare precisamente il corpus dal momento che solo i parlanti più anziani potevano essere in possesso della sola licenza elementare, laddove i parlanti più giovani si dividevano abbastanza equamente tra laureati e diplomati. Data la storia dell'italofonia bolzanina, però, è stato possibile trovare informatori, soprattutto donne, sopra i 70 anni di età in possesso di un diploma di studi superiore o, in due casi, addirittura di una laurea.¹²

Dal punto di vista diafasico, invece, è bene precisare che si intende la formalità dal punto di vista laboviano, ossia come grado di attenzione prestato dal parlante durante la propria produzione.¹³ Ogni parlante è stato coinvolto in tre diversi compiti comunicativi durante un'intervista sociolinguistica frontale con chi scrive; solo in un paio di casi due parlanti erano presenti contemporaneamente nella stanza insieme alla ricercatrice, ma si trattava sempre di famigliari o di amici di lunga data, quindi con un grado di formalità tra i parlanti molto basso. Oltre a una semplice intervista semi-strutturata, i parlanti erano poi invitati a leggere una lista di parole e alcuni scioglilingua, volti ad elicitarne un tipo di parlato molto sorvegliato.

In particolare la lista di parole, su cui si è concentrato un primo estensivo lavoro sulle affricate dentali di Bolzano,¹⁴ era formata da 310 parole presentate tramite computer su tre liste in *Powerpoint*, in cui a ogni *slide* corrispondeva una parola; le *slides* venivano fatte scorrere manualmente dalla ricercatrice al fine di elicitarne eventuali riformulazioni da parte del parlante, nonché non creare ansia in alcuni parlanti, specie i più anziani. Le 310 parole sono state scelte seguendo in primo luogo un criterio lessicale, ossia di effettiva esistenza nel lessico dell'italiano, escludendo quindi i casi di non-parole, e in secondo luogo un criterio fonologico, cercando cioè di elicitarne tutte le consonanti dell'italiano nei diversi contesti fonologici in cui possono comparire e precedute e seguite primariamente dalla vocale centrale /a/, ove possibile. Per le affricate dentali e le fricative dentali, inoltre, sono stati elicitati gli stessi contesti anche con le altre due vocali estreme, ossia /i/ e /u/. Infine sono state aggiunte alcune parole contenenti le vocali medie, sia toniche che atone (ad es. *foto*).

bilingui, oppure di giovani appena trasferiti in Alto Adige, oppure ancora di figli di immigrati. Un futuro ampliamento del corpus sarebbe in questo senso auspicabile, ma è da demandare agli sviluppi futuri delle ricerche sull'italofonia nel territorio altoatesino.

¹² Si trattava in questi casi soprattutto di impiegate pubbliche o insegnanti (cf. PETRI 1989, 38).

¹³ Cf. LABOV 1994, 120–153.

¹⁴ Cf. MELUZZI 2014.

Dei 44 parlanti del corpus, 42 hanno completato i compiti di lettura di parole, scioglilingua e di intervista semi-strutturata. Inoltre, sei di loro, a cui si sono aggiunti altri due parlanti, hanno anche partecipato a una fase successiva della ricerca, durante la quale veniva loro chiesto di leggere un breve racconto (*Il topo dello zio Zaccaria*) volto a elicitare in particolare la pronuncia delle vocali medie posteriori e delle affricate dentali, nonché in un dialogo secondo la metodologia del *map-task*: i due parlanti bolzanini, infatti, avevano davanti due mappe leggermente diverse e dovevano aiutarsi a vicenda nel ricostruire il percorso completo, senza poter confrontare visivamente le due mappe. Si noti che durante questa attività di dialogo il ricercatore non era presente in sala e non aveva indicato ai parlanti che le mappe erano leggermente diverse: i piccoli fraintendimenti che questo causava agevolavano un grado di controllo minore sull'eloquio a favore della volontà di risolvere il compito nel minor tempo possibile.

Per quanto riguarda la strumentazione utilizzata, le prime interviste sono state registrate con un registratore ZOOM H2 munito di microfono Sony ECMMS907, mentre le nuove registrazioni si sono avvalse di un registratore ZOOM H4 con due microfoni Sony ECMMS957, uno per ogni parlante. In questo modo è stato possibile ottenere buoni dati audio anche nel parlato più spontaneo, offrendo così un corpus disponibile non solo per indagini sociolinguistiche in senso largo, ma anche di interesse maggiormente fonetico (o sociofonetico).

Durante la trascrizione ortografica sono stati aggiunti alcuni marcatori specifici che riguardavano l'uso di lingue diverse dall'italiano, tramite l'etichetta [dial] per dialetti italo-romanzi, [ted] per il tedesco, [st] per parole o frasi specifici del dialetto sudtirolese in generale e infine [itabz] per quelle parole o frasi che il parlante dichiarava essere caratteristiche dell'italiano di Bolzano o del cosiddetto "Slang di Bolzano". Sempre tramite parentesi quadre sono stati annotati altri fenomeni extralinguistici, come ad es. la risata [laugh] o l'abbassamento del tono di voce [whispering], qualora questo sia stato giudicato significativo dal punto di vista interazionale (e non, quindi, legato a fattori idiosincrici). Un esempio di questo tipo di etichettatura è fornito nella fig. 1, in cui è presente sia un esempio di dialetto veneto sia una porzione di risata. Per quanto riguarda la trascrizione degli elementi dialettali nell'intervista, si è cercato di mantenere un criterio ortografico costante per tutto il corpus.

I dialoghi *map-task* presentano un alto livello di sovrapposizione tra i due parlanti, come nell'esempio in fig. 2, in cui si riporta un estratto della registrazione tra 040AS e 048GFS, padre e figlio che già erano stati registrati nei compiti precedenti di intervista e lettura di parole. In questo caso, la sovrapposizione

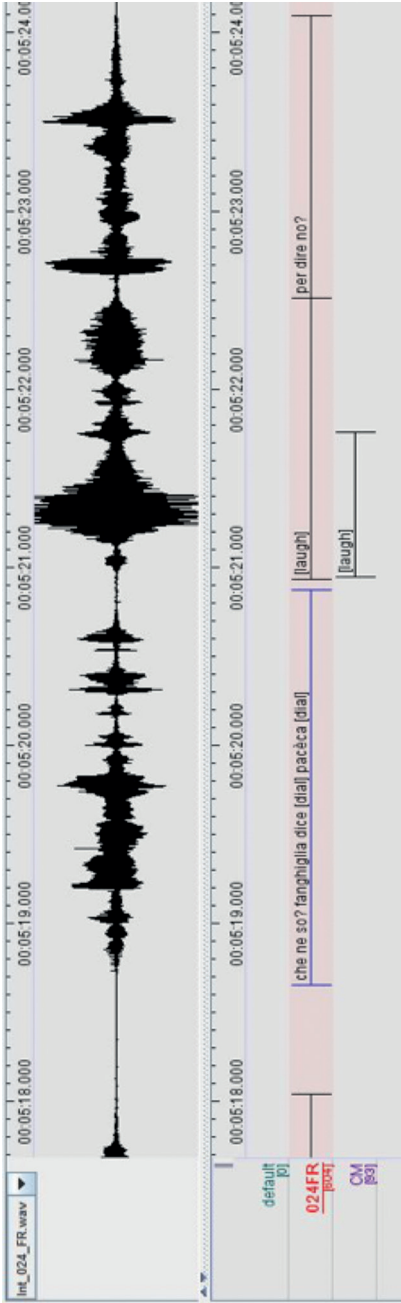


Fig. 1: Esempio di elementi dialettali che ricorrono spontaneamente nelle interviste.

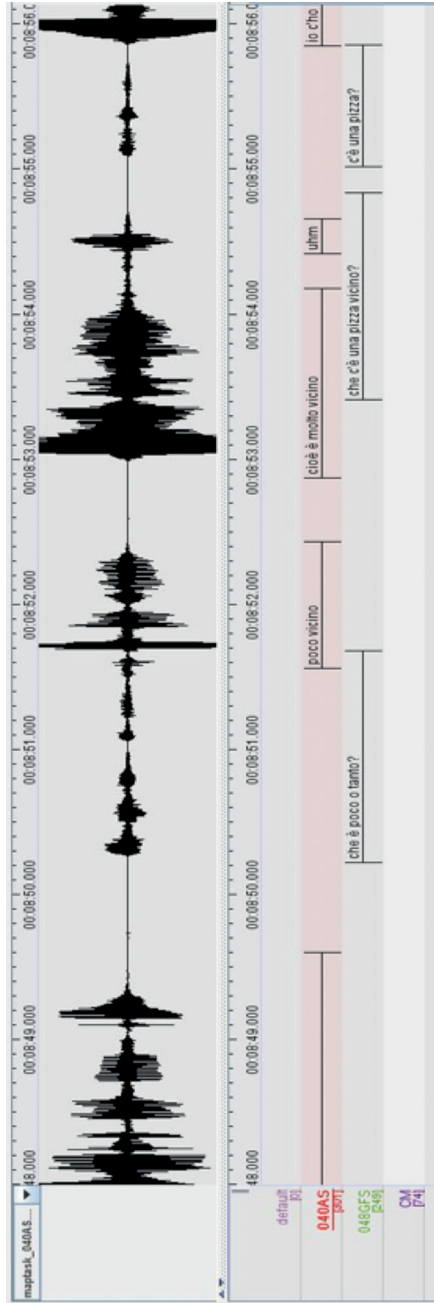


Fig. 2: Esempio di *map-task* con sovrapposizione dei turni.

dei due turni è chiaramente evidenziabile grazie al software di trascrizione ELAN 4.8.1.

In questi casi, ovviamente, la qualità audio risulta parzialmente compromessa proprio dalla stessa sovrapposizione, pur se avendo registrato i due parlanti con due distinti apparecchi (e, quindi, su due tracce audio distinte) i casi totalmente inutilizzabili dal punto di vista fonetico sono stati in questo senso parecchio ridotti. Questi dati sono in ogni caso utilizzabili per indagini su altri livelli del sistema linguistico oltre a quello più prettamente fonetico-fonologico, come si illustrerà nella sezione successiva.

3. Primi lavori sul corpus CItaBol

3.1 Analisi sociofonetica

Basandosi sulla precedente trascrizione, dalla lista di parole sono stati estratti tutti gli *item* contenenti un'affricata dentale, annotate e analizzate tramite il *software* di analisi acustica PRAAT, secondo il protocollo presentato in MELUZZI (2013, 65–75). Nello stesso lavoro è stata condotta una prima analisi sociofonetica con lo scopo di definire l'italiano di Bolzano basandosi sulla pronuncia appunto delle affricate dentali, scelte come “cartina al tornasole” della composita realtà dell'italofonia altoatesina: questi fonemi, infatti, hanno un basso rendimento funzionale¹⁵ e presentano una forte variabilità diatopica spesso anche tra varietà di italiano e dialetto italo-romanzo d'area.¹⁶ Particolarmente variabile anche all'interno della stessa varietà nei diversi contesti fonotattici risulta la distribuzione della sonorità, per la quale si può notare una opposizione principale tra varietà settentrionali e centro meridionali: le prime presentano tendenzialmente un'affricata sonora /dz/ all'inizio di parola (es. *zjo* ['dzjo]) e sorda in contesto post-sonorantico (es. *calzino* [kal'tsi:no]), laddove per le varietà meridionali quest'ultimo contesto produce quasi sempre una sonora, mentre a inizio parola, pur accanto a un mantenimento della caratteristica sorda, tra l'altro prevista dallo standard, si sta sempre più diffondendo l'uso della sonora, come già notato da CANEPARI (1999, 44–45 e 91–94).

¹⁵ Cf. DE DOMINICIS 1999, 116.

¹⁶ Cf. CANEPARI 1999, 364–367.

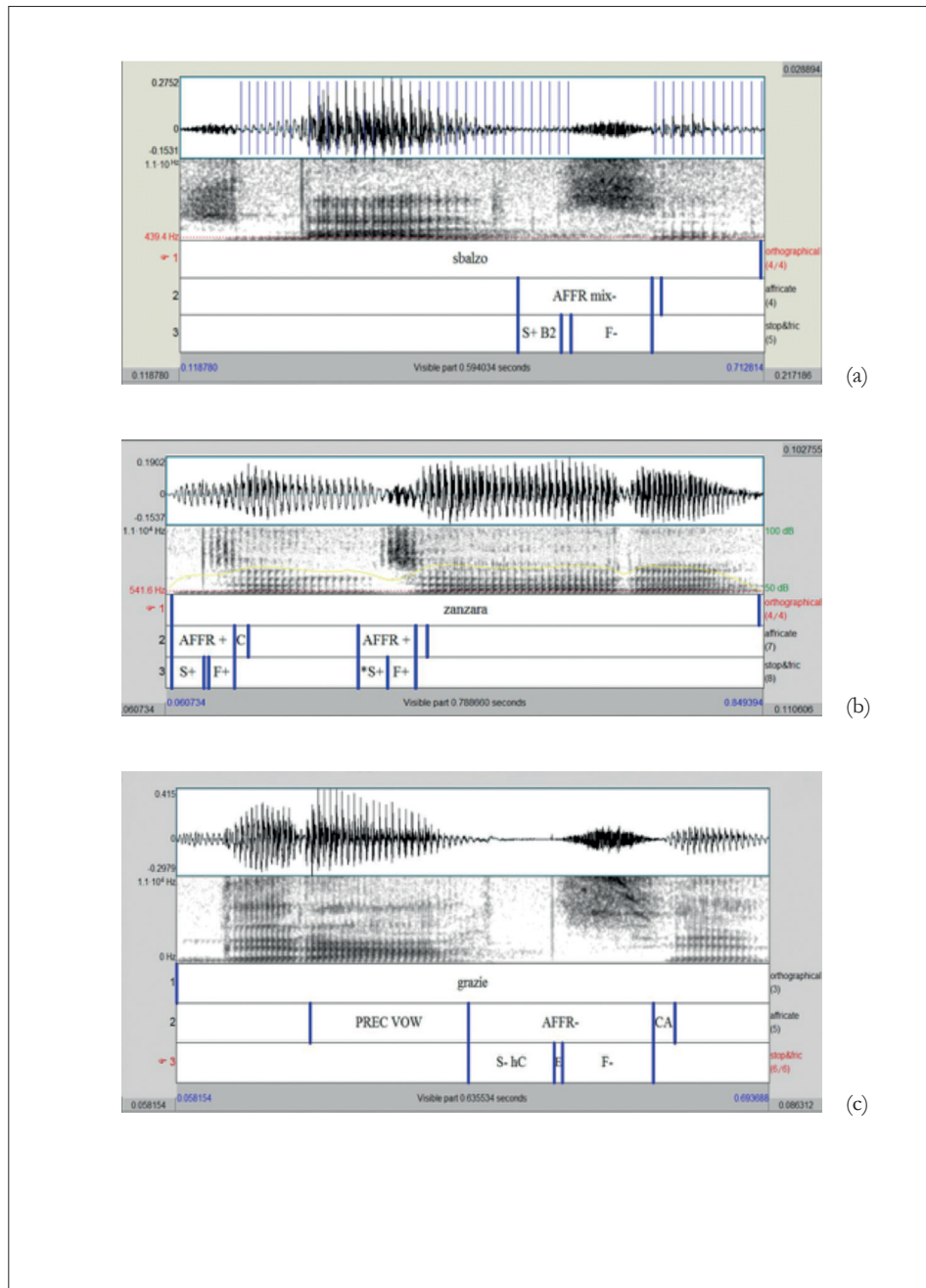


Fig. 3: Esempi del grado di sonorità evidenziabile nelle diverse affricate dentali del corpus pronunciate da diversi parlanti: (a) affricata dentale intermedia, caratterizzata da assenza della barra di sonorità nella parte fricativa; (b) affricata dentale sonora, con presenza della sonorità lungo tutto il fono; (c) affricata dentale sorda, in cui si evidenzia la completa assenza di sonorità sia nello spettrogramma sia nella forma d'onda.

Di fronte a una variabile non uniformemente distribuita nelle diverse varietà di lingue “a contatto” e con regole fonologiche di distribuzione della sonorità non chiaramente definibili, risultava interessante osservare se e come la pronuncia di questi foni si presentasse nella composita realtà dell’italofonia altoatesina.

I risultati della prima fase di ricerca, condotta appunto prevalentemente sui 4.244 foni contenuti nella lista di parole, hanno portato alla scoperta di una terza variante per grado di sonorità, che è stata definita come affricata dentale intermedia, che presenta la prima parte del fono, corrispondente alla porzione di occlusiva, con la caratteristica barra di sonorità, mentre la seconda parte, corrispondente alla fase fricativa, viene resa come completamente sorda, sia a livello spettrografico (cf. fig. 3) sia a livello uditivo.

Nell’esempio sopra riportato si possono notare altri fenomeni caratteristici delle affricate dentali così come registrate nei parlanti bolzanini, ossia la presenza di più scoppi (*bursts*) del segmento occlusivo, individuati sullo spettrogramma e sulla forma d’onda e annotati nella terza riga con la sigla “B” seguita da un numero indicante il numero di scoppi individuati (B2, B3, ecc.), ma anche un peculiare stacco tra la fase occlusiva e la fase fricativa dello stesso fono. Proprio questa fase di stacco, per così dire, tra i due elementi dell’affricata dentale, definita con l’etichetta inglese di *post-burst aperiodicity* sulla scia di FOULKES/DOCHERTY/JONES 2011, si trova in misura rilevante proprio in presenza delle affricate dentali intermedie, un fattore che non porta chi scrive a ritenere queste ultime una nuova variante per grado di sonorità e non un fono lenito, dal momento che proprio la presenza di questo stacco parla invece a favore di un processo di rafforzamento piuttosto che, appunto, di lenizione.¹⁷

L’analisi della variazione sociofonetica di queste realizzazioni ha mostrato una prevalenza di realizzazioni intermedie nelle realizzazioni dei parlanti più anziani, delle donne e delle persone con livello di istruzione più basso. Si osservino ad esempio le percentuali di uso dei diversi gradi di sonorità delle affricate dentali riportati in Figura 4, in cui si tiene conto sia del sesso sia dell’età dei parlanti.

Appare evidente come i parlanti maschi più giovani preferiscano realizzazioni o completamente sorde o completamente sonore, risultando quindi in una

¹⁷ Cf. MELUZZI 2014, 165–7, e per una discussione più approfondita sul ruolo dei foni “intermedi” anche MELUZZI 2016.

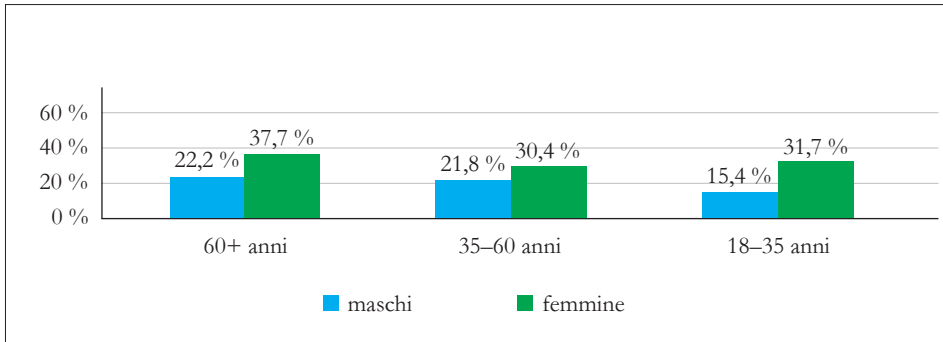


Fig. 4: Presenza di affricate intermedie in base al sesso e all'età dei parlanti.

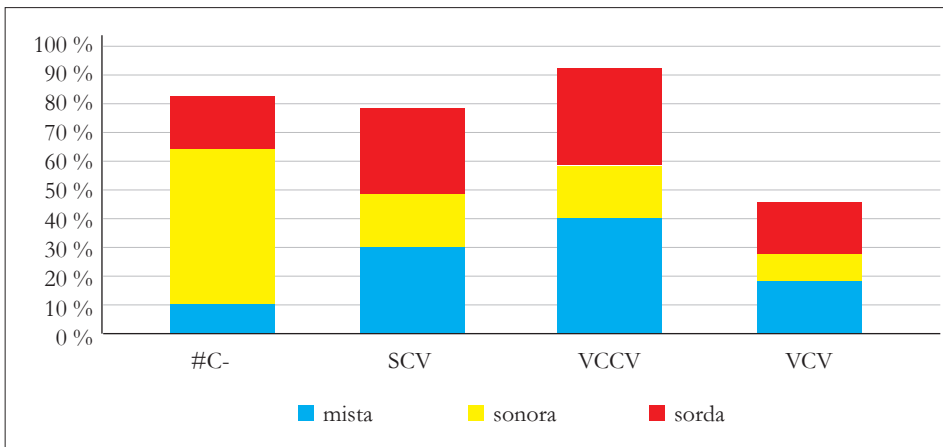


Fig. 5: Variazione del grado di sonorità rispetto al contesto fonologico. [N.B.: La somma dei valori di ciascun grado (mista, sonora, sorda) nei quattro contesti fonologici restituisce il totale delle produzioni (100%) all'interno di quel grado di sonorità].

sensibile diminuzione della percentuale di affricate intermedie (15,4%), laddove anche le pari età donne conservano una percentuale abbastanza rilevante di presenza di questi foni (31,7%). Il valore massimo di presenza di queste produzioni (37,7%) si raggiunge tuttavia nella categoria delle parlanti donne di età superiore ai 60 anni.

Se si vanno inoltre ad osservare, indipendentemente dalle variabili sociali, i contesti fonologici in cui queste affricate intermedie ricorrono maggiormente (cf. fig. 5), si noterà come la loro presenza aumenti considerevolmente nel contesto intervocalico geminato e post-sonorantico, ossia proprio in quel contesto che, a livello diatopico, presenta le maggiori differenze tra i diversi

italiani regionali.¹⁸ Si prenda a titolo d'esempio il nome stesso della città "Bolzano", la cui affricata dentale viene realizzata preferenzialmente come sonora (43,3%), ma con ben il 32,8% di attestazioni sorde e il 23,9% di casi di affricate intermedie nella sola lettura di parole, a conferma della grande indecisione circa la corretta resa fonica di questo elemento.¹⁹

Questa distribuzione ha portato chi scrive a ipotizzare che tali realizzazioni siano una variabile di accomodamento emergente dal contatto linguistico non già tra italiano e tedesco, quanto piuttosto da un contatto endogeno, tra varietà di italiano regionale e di dialetti italo-romanzi che hanno segnato la storia della massiccia immigrazione italoфона a Bolzano a partire dagli anni 1920. In queste varietà, infatti, il parametro della sonorità delle affricate dentali non era né uniformemente distribuito né seguente restrizioni fonotattiche precise, come già illustrato dalla dialettologia di settore.²⁰ L'emergenza di affricate intermedie, dunque, sarebbe da intendersi come legata a questi fattori di contatto endogeno e ad esigenze di accomodamento linguistico, sebbene la sua distribuzione sociale sembrerebbe connotarla da uno scarso prestigio all'interno della comunità dei parlanti, come dimostra il fatto che i più giovani e istruiti mostrino un uso decisamente ridotto di questo tipo di foni, a favore di realizzazioni o completamente sorde o completamente sonore a seconda del contesto fonologico. In questo senso, le donne mostrerebbero un maggiore conservativismo linguistico verso una variabile più antica: futuri studi di tipo percettivo potranno inoltre fornire maggiori indicazioni circa l'eventuale valore di prestigio²¹ associato a questa variabile e aiutare quindi a meglio comprendere il quadro variazionista fin qui evidenziato sulla base delle sole produzioni.

3.2 Lingue e varietà nella conoscenza e nella produzione: analisi di un parlante (040AS)

Il parlante scelto, inserito in CIItaBol con la sigla 040AS, è un giovane laureato di 24 anni al momento della registrazione (14/02/2012), nato a Bolzano e cresciuto nel quartiere di Don Bosco da genitori parimenti bolzanini, che per

¹⁸ Cf. CANEPARI 1979, 23 e ID. 1999, 91–94.

¹⁹ Come del resto era già stato notato, proprio sul nome della città di Bolzano, da FIORELLI 1947, 58–59.

²⁰ Si prenda sempre come riferimento CANEPARI 1979, 364–367.

²¹ Cf. LABOV 1994, 184–204.

motivi di studio ha inoltre vissuto per un paio di anni fuori dall'Alto Adige.²² Il parlante ha partecipato sia alla prima fase di raccolta dati, quindi registrando la lettura di parole e scioglilingua e l'intervista semi-strutturata, sia alla seconda fase, leggendo il brano e registrando un dialogo *map-task* insieme al padre (anch'egli presente in CIItaBol con il codice 048GFS).

A livello di biografia linguistica, è interessante osservare come 040AS sia non solo un parlante altamente istruito, ma che è venuto in contatto con lingue molto diverse nel corso della sua storia personale, che spaziano dal dialetto veneto al tedesco, compresa la varietà sudtirolese, fino a lingue slave studiate all'università. Questo ha un riflesso importante, ai nostri fini, sulla consapevolezza metalinguistica del parlante, che durante l'intervista si dimostra molto attento a fatti di variazione linguistica e alle peculiarità pertinenti all'italiano di Bolzano, come dimostra l'esempio in <1>, che riporta appunto un estratto della sua intervista libera con la ricercatrice:

Esempio <1>:²³

- 040AS *ho notato delle cioè delle differenze ubm rispetto allo standard perché eh.io sono cresciuto sia dalla parte di famiglia sia da parte di eh di scuola. Eh. in questo modo. ovvero che. noi parliamo l'italiano. standard della televisione e del quasi potremmo essere tutti potenziali attori [ride]*
- 040AS *e. e con questo si va fuori con questa consapevolezza che tanto nessuno capirà da dove vengo perché il nostro accento. non è strano ma. Eh. ma è standard quindi. saranno stupiti di questa caratteristica e. l'italiano colloquiale è assolutamente ha tutti tutte le parole che usiamo sono nel dizionario in realtà non è così [ride]*
- 040AS *[ride] quindi andare in giro dicendo che ne so. adesso. va boh ci sono queste parole che si sa che si usano solo a Bolzano tipo [itabz] brattaro [itabz] o perché. deriva da [ted] Bratwursten [ted] nessuno lo conosce. però: mh dire.: che una persona abita [itabz] su per i Crozzzi [itabz] non*
- CM *questa non l'ho mai sentita prima*

²² Si eviteranno di fornire informazioni troppo dettagliate, al fine di scongiurare una sua possibile identificazione, nel rispetto della *privacy* dell'informatore.

²³ Negli esempi riportati le pause brevi sono contrassegnate da un punto fermo, laddove le pause lunghe vengono direttamente indicate come nuovo turno. Le indicazioni tra parentesi quadre rispecchiano l'annotazione riportata sul *file* ELAN e riguardano principalmente etichette linguistiche (es. [ted] per tedesco) o altri elementi utili per l'analisi della conversazione come le risate ([ride]) e la presenza di discorso riportato ([RS]).

040AS *eb. vuol dire abitare tipo ad Aslago la parte alta. cioè a casa mia si dice che uno abi- cioè chi abi- mia nonna abita lì e abita [itabz] su per i Crozzzi [itabz]. per me è standard e ho chiesto in giro e. tanti dicono n- [RS] ma ma come non è nel dizionario? [RS]. queste cose Crozzzi Crozzzo non lo so al singolare*

In 040AS, come in altri parlanti del quartiere di Don Bosco,²⁴ si nota la consapevolezza della differenza dell'italiano di Bolzano rispetto allo "standard", che per molti parlanti corrisponderebbe invece a una varietà non meglio specificata ma identificata come "televisiva". In questo caso, 040AS riporta anche alcuni esempi diretti dal cosiddetto *slang* di Bolzano²⁵ e descrive molto bene come la sua percezione linguistica sia cambiata nel momento in cui ha lasciato la città. In questo senso si può spiegare anche il secondo estratto, in cui il parlante illustra un ragionamento fatto a posteriori sul contatto tra italiano e tedesco a Bolzano e sull'influenza di questo contatto a livello linguistico.

Esempio <2>:

- 040AS *ebm non so se hai notato ma. Ehm. noi aggiungiamo "o?" alla fine punto di domanda.*
- CM *mb mb*
- 040AS *che vie- cioè. è un. praticamente è. calcato dal tedesco. perché il tedesco [ted] oder [ted] #è#*
- CM *#[ted] oder [ted]#*
- 040AS *e allora cioè ma io non lo sapevo fino a due anni fa*
- CM *[ride] perché? cos'è successo?*
- 040AS *e qua-. cioè #non#*
- CM *#ciò sei# andato fuori e*
- 040AS *sì e una mia collega che studia tedesco anche della Lombardia mi fa. [RS] smettila [RS]. di eh di far cosa? [RS] di dire "o" alla fine è tedesco [RS] ma io non. pe- io non lo percepisco assolutamente come tedesco. cioè*
- 040AS *non. io penso che in giro nessuno sap-. cioè se si chiede. lo sai che hai detto "o" alla fine non penso che non. non dica è dal tedesco. poi non lo so*

²⁴ Cf. MELUZZI 2015, 8–12.

²⁵ Cf. CAGNAN 2011.

Il fenomeno descritto dal parlante rappresenta un tratto abbastanza caratteristico dell'italiano di Bolzano, che ricorre non solo nella conversazione spontanea, ma anche in alcuni tipi di scritture meno sorvegliate come quelle sui *social network*.²⁶

A livello di produzione, inoltre, è interessante notare come il parlante sfrutti tutte le lingue a disposizione nel proprio repertorio individuale, come emerge nel caso del dialogo con il padre (il parlante 048GFS) nel corso della registrazione del *map-task*. In questo caso, il problema principale era ovviamente legato alle difficoltà di far intendere al genitore come completare la propria parte della mappa, come richiesto dal compito, senza tuttavia poterlo vedere. In più occasioni 040AS ricorre al dialetto, o meglio forse a uno “pseudo-dialetto” fortemente italianizzato e limitato a pochi elementi lessicali, di matrice veneta.

Esempio <3>:

- 040AS *eb. tu vai ancora avanti attraversi la strada quella princip- quella più grande*
 048GFS *mb mb*
 040AS *poi la tiri ancora dritta*
 048GFS *sì*
 040AS *e c'è un'altra strada. [st] gäl? [st]*
 048GFS *#che fa come#*
 040AS *#affe-# tu praticamente. chiudi la strada come se fosse un triangolo*
 048GFS *eb infatti è un triangolo quello*
 040AS *eb. Ok. tu vai dritto ancora attraversi quella strada. e poi ehm. vabbò adesso poi secondo me non è un problema se. [dial] te tiri na ri- n- [dial]. cioè tiri una riga. vai prima un pochino. eb in alto a destra*
 048GFS *sì*

Da questo estratto notiamo inoltre come il parlante 040AS, che ha dichiarato di essere entrato in contatto con le varietà di tedesco locale, ne utilizzi anche alcuni termini, per lo più marcatori discorsivi come nel caso della particella *gäl*, risultando in un interessante *code-switching* fra italiano e tedesco altoatesino, che non si ritrova, ad esempio, nelle battute del padre nel corso dello stesso dialogo. Questo

²⁶ Chi scrive ha avuto modo di osservare il fenomeno in diversi gruppi su *Facebook* di argomento altoatesino e prodotti da scriventi italofofi. Anche in questo senso studi futuri, incentrati proprio sulla dimensione diamesica, potrebbero risultare particolarmente interessanti.

esempio rappresenta un caso abbastanza raro nel parlato spontaneo almeno per quanto riguarda la comunità italoфона bolzanina, mentre invece si trova ben attestato nella Bassa Atesina.²⁷

4. Conclusioni e prospettive di ricerca

In questo contributo è stato presentato il primo corpus di italiano parlato a Bolzano (CItaBol), che raccoglie campioni di parlato a vari livelli di formalità da parte di italoфoni altoatesini. Ai principali assi di variazione diastratico e diamesico si aggiunge anche la dimensione diacronica, nel senso laboviano di “diacronia apparente”,²⁸ dal momento che i parlanti registrati variano in età dai 18 ai 97 anni. Tale corpus può quindi essere utilizzato per analizzare l'evoluzione nel tempo della varietà di italiano parlato a Bolzano, una varietà che, come è stato illustrato in apertura del contributo, risulta da una storia sociolinguistica assolutamente peculiare che la rende quindi un terreno di studi estremamente interessante dal punto di vista sociolinguistico nonché della linguistica del contatto.

Il corpus è stato inizialmente concepito per uno studio sociofonetico, fatto che ha portato a delle registrazioni di buona qualità audio e anche alla preferenza per compiti comunicativi molto formali quali, ad esempio, la lettura di parole in isolamento. Un esempio di analisi condotta sul corpus è quello presentato brevemente nella sezione 3.1 e frutto della tesi di dottorato di chi scrive sulla variazione nella pronuncia delle affricate dentali. Tuttavia i dati a disposizione in CItaBol possono essere utilizzati anche per l'analisi dell'italiano di Bolzano su altri livelli del sistema linguistico, come si è provato a dimostrare in 3.2 in cui sono stati analizzati gli atteggiamenti linguistici di un parlante utilizzando i metodi dell'analisi della conversazione.

Per quanto riguarda, infine, i prossimi passi della ricerca, si andrà ovviamente a completare il corpus CItaBol a disposizione *online*, previa un'opera di anonimizzazione dei dati sensibili contenuti in particolare nelle interviste.²⁹ Da questi dati sarà inoltre possibile proseguire l'indagine sull'italiano di Bolzano, sia per quanto

²⁷ Cf. DAL NEGRO 2013, 16–18.

²⁸ LABOV 1994, 307–311.

²⁹ Tale opera si rivela necessaria al fine di garantire l'anonimato del parlante, che ha firmato in tal senso una liberatoria al momento della registrazione dell'intervista.

concerne aspetti ancora una volta fonetico-fonologici (ad es. la realizzazione della vocale media posteriore, il luogo di articolazione delle fricative dentali) sia a livello di analisi della conversazione (utilizzando ad esempio i dialoghi *map-task*) sia, infine, in una prospettiva maggiormente di linguistica del contatto andando a evidenziare quali parole o espressioni in una lingua diversa dall'italiano emergono durante l'intervista libera o, ancora una volta, i dialoghi *map-task*.

5. Bibliografia

- BERRUTO, Gaetano: *Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto*, in: CONSANI, Carlo et al. (eds.), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma 2009, 17–31.
- BERRUTO, Gaetano/BURGER, Harald: *Aspetti del contatto fra italiano e tedesco in Ticino*, in: "Archivio Storico Ticinese", 101, 1985, 29–76.
- CAGNAN, Paolo: *Lo slang di Bolzano. Frasi, parole, espressioni: il primo vocabolario altoatesino al 100 per cento*, Bolzano 2011.
- CANEPARI, Luciano: *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova 1979.
- CANEPARI, Luciano: *Il MAPI Manuale di Pronuncia italiana*, Bologna 1999².
- CERRUTI, Massimo: *Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire*, in: "International Journal of the Sociology of Language", 210, 2011, 9–28.
- COLETTI, Vittorio/CORDIN, Patrizia/ZAMBONI, Alberto: *Il Trentino e l'Alto Adige*, in: BRUNI, Francesco (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino 1992, 178–219.
- COSERIU, Eugenio: *Historische Sprache und Dialekt*, in: GÖSCHEL, Joachim/PAVLE, Ivić/KEHR, Kurt, *Dialekt und Dialektologie*, Wiesbaden 1980, 106–112.
- DAL NEGRO, Silvia: *Dealing with bilingual corpora: parts of speech distribution and bilingual patterns*, in: "Revue française de linguistique appliquée", XVIII/2, 2013, 15–28.
- DE DOMINICIS, Amedeo: *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderne*, Bologna 1999.
- FIORELLI, Piero: *Zete al bivio*, in: "Lingua nostra", VIII/2, 1947, 56–62.
- FOULKES, Paul/DOCHERTY, Jerry/JONES, Mark: *Analyzing stops*, in: DI PAOLO, Marianna/YAEGER-DORR, Malcah (eds.), *Sociophonetics: A Student's Guide*, London 2011, 58–71.
- FRANCESCATO, Giuseppe: *Analisi di una collettività bilingue: le condizioni attuali del bilinguismo in Alto Adige*, in: "Quaderni per la promozione del bilinguismo", 718, 1975, 1–37.
- KRAMER, Johannes: *La lingua italiana in Alto Adige*, in: HOLTUS, Günter/RADTKE, Edgar (eds.), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen 1983, 61–68.
- KÜHEBACHER, Egon: *Kultur und Heimat. Deutsch und Italienisch in Südtirol*, in: "Südtiroler Rundschau", 5, 1976, 6–10.
- LABOV, William: *Principles of Linguistic Change. Vol. 1: Internal Factors*, London 1994.
- MELUZZI, Chiara: *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico*, Pavia/Bolzano 2014; [tesi di dottorato].

- MELUZZI, Chiara: *Italiano e tedesco a Bolzano: la percezione degli informanti italofofoni*, in: DE MEO, Anna et al. (eds.), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, “Studi AItLA” (Associazione Italiana di Linguistica Applicata), 1, 2014, 91–104.
- MELUZZI, Chiara: *Dialects and linguistic identity of Italian speakers in Bozen*, in: “Globe: A Journal of Language, Culture and Communication”, 1, 2015, 1–16.
- MELUZZI, Chiara: *A new sonority degree in the realization of the dental affricates /ts dz/ in Italian*, in: BALL, Martin J./MÜLLER, Nicole (eds.), *Challenging Sonority: Cross-Linguistic Evidence from Normal and Disordered Language*, London 2016, 252–275.
- MELUZZI, Chiara/FRANCESCHINI, Rita: *Managing Multilingualism in South Tyrol in a historical perspective*, [presentazione al *Workshop* dell'*Historical Sociolinguistic Network*, Congresso annuale SLE, Leyden, 2–4 Settembre 2015].
- MIONI, Alberto M.: *La standardizzazione fonologica a Padova e a Bolzano (stile di lettura)*, in: CORTELAZZO, Michele/MIONI, Alberto M. (eds.), *L'italiano regionale*, Roma 1990, 193–208.
- MIONI, Alberto M.: *L'italiano nelle tre comunità linguistiche tirolesi (con particolare riguardo per la pronuncia)*, in: EGGER, Kurt/LANTHALER, Franz (eds.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt*, Wien 2001, 65–76.
- PETRI, Rolf: *Storia di Bolzano*, Padova 1989.
- REGIS, Riccardo: *Contatto linguistico, linguistica del contatto: aspetti di modellizzazione*, in: “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XLII/1, 2013, 7–40.
- TREVES, Anna: *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino 1976.

Résumé

Chest contribut prejenteia n strument nuef per la enrescida dla italofofia de Südtirol, plu avisa CItaBol (Corpus dell’Italiano di Bolzano). Do na panoramica dla storia dla italofofia de Bulsan y di studies dedichés a chesta se conzenteia l articul sun la prezentazion dl corpus y auza fora dantaldut la strutura y la metodologia de racoiuda di dac sun chela che la enrescida se baseia. CItaBol cuei adum campions de lingaz rejoné de 44 informadours che reiona talian a Bulsan entant trei doveis comunicatifs dret desvalifs da n pont de veduda stilistisch, sciche la letura de paroles, la letura de taialonges y la intervista ledia. Na pert dl corpus tol ite ence cater dialogs laurés fora tres la tecnica dl *map-task* anter n sot-campion de 8 persones registrés canche la enrescidoura ne fova nia prejenta. L corpus é al moment en pert a desposizion sun l database online dl TLA (*The Language Archive*) olache an pó desciarié, do che an à damané la autorisazion, i file audio, les trascrizions te n format ELAN y i metadac di prums informadours. Al vegn enjonté deplù intervistes, do che an à fat n prozes de anonimisazion de chestes per mantegni la *privacy* di informadours.

Te chest articul vegnel emplù ciamó prejenté doi caji de stude con dac touc fora dal corpus CItaBol. L prum tira adum i resultac de na analisa acustica sun la pronunzia dles africates dentales tl talian de Bulsan, oget dla tesa de dottorat dla autouria dl contribut. Tl secondo caje depierpul vegnel mostré su i comportamenc linguistics de n joen da Bulsan che reiona talian, adoran les tecniches tipiches dla analisa dla conversazion.

A la fin prejenteia l articul l prum corpus talian de Bulsan, auzan fora la potenzialité per la enrescida linguistica aplichedada sun l raion de Südtirol sot a deplù ponc de veduda (soziolinguistica, fonetica, analisa dl lingaz rejoné).